

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIX — Vol. XXXIII

Firenze, 13 Aprile 1902

N. 1458

Sommario: L'insegnamento della recente agitazione agricola — I nuovi provvedimenti legislativi pel lavoro delle donne e dei fanciulli — La Banca d'Italia (Esercizio 1901) III. — Pel riscatto economico del Mezzogiorno — I problemi dell'organizzazione del lavoro. VII. (I gruppi professionali nel Belgio) — Rivista bibliografica. Prof. *Alessandro Groppali*. Lezioni di Sociologia raccolte e compilate da L. Limen-tani — Rivista Economica. (*Il debito ipotecario in Italia - L'agricoltura in Germania*) — Il personale ferroviario e la sua partecipazione agli utili — Censimento del 10 febbraio 1901. Classificazione dei Comuni del Regno secondo la popolazione col raffronto ai dati del Censimento precedente — Movimento dei pacchi postali in Italia da e per l'estero dal periodo 1887-88 a 1900-901 — Banche popolari cooperative nell'esercizio 1901 — Mercato monetario e Banche di omissione — Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali (Rendiconti di Assemblee) — Notizie commerciali — Annunzi.

L'INSEGNAMENTO

DELLA RECENTE AGITAZIONE AGRICOLA

In un recente articolo, occupandoci degli scioperi agricoli e del loro esito, scrivevamo: ¹⁾ « Noi crediamo che potrà essere, meno difficile, mente di quel che si creda, composto il dissidio che si manifesta ora tra proprietari e « lavoratori ».

I fatti sono venuti a darci ragione; l'agitazione che sembrava minacciosa, specie in quelle provincie dove condizioni da lungo tempo anormali spiegano il fenomeno, si è, se non dileguata, notevolmente affievolita, e i giornali riportano frequenti accordi che intervengono tra proprietari e lavoratori, sia per intromissione delle Leghe ed Associazioni dei lavoratori stessi, sia per diretti rapporti tra i proprietari ed i contadini.

Lasciamo ai giornali politici, che ragionano secondo che sono amici od avversari del Ministero, il determinare se e come questi risultati siano da attribuirsi ad una disfatta delle Leghe od Associazioni dei lavoratori; noi ci limitiamo ad accertare il fatto: che cioè l'accordo, almeno per ora, è stato possibile; che l'agitazione non ha dato luogo a conflitti; che la resistenza dei proprietari, annunciata come una minaccia, non ha prodotto la guerra civile che alcuno prevedeva già inevitabile, e che la maggior parte dei conflitti si sono composti senza violenza e senza bisogno che lo Stato intervenisse a proteggere l'una o l'altra delle parti contendenti.

Ma, ciò premesso, ci pare che quanto è avvenuto sia di grande insegnamento anche per la classe dei proprietari, e nello stesso tempo dobbiamo ammonirli a non illudersi sulla ottenuta pacificazione, così da consigliarli a ritornare ora in quello stato di disinteressamento, nel quale fin qui eran vissuti.

Notavamo già che non era possibile ammet-

tere, per quanto grande ed efficace fosse stata la propaganda dei socialisti, e per quanto giuste e legittime fossero le cause del malcontento, che ad un tratto fosse cancellato tutto quel processo storico che sulle moltitudini agricole influisce certamente a determinare i rapporti loro coi proprietari.

Ed ecco che, appena i proprietari hanno dato prova di occuparsi della loro industria e di prendersi pensiero dei lavoratori che con loro cooperano allo svolgimento della industria stessa, le cose si sono singolarmente mutate e quella resistenza che sembrava invincibile, quella influenza dei capi socialisti che si diceva senza limiti, è stata superata in molti luoghi per il solo fatto del diretto intervento dei proprietari.

Ciò indica che gran parte del torto è dalla loro parte e che se le moltitudini agricole così repentinamente hanno potuto subire il fascino della propaganda socialista, è perchè sono stati lasciati soli o quasi, e pareva che nessuno si interessasse, nè della loro sorte nè della condizione del loro lavoro.

Bisogna che i proprietari di terre si persuadono che non è possibile senza pericolo considerare la proprietà fondiaria come un impiego pur che sia di capitale da cui si riscuotano a scadenza i dividendi, come se si trattasse di possedere azioni di una Società ferroviaria o di una officina qualsivoglia.

Il proprietario di terre, appunto perchè ha alle sue dipendenze degli uomini e delle famiglie, deve considerare i contadini come suoi soci d'industria e prestare ad essi tutto quell'appoggio materiale e morale che deriva dalla stessa associazione.

E poichè nei rapporti tra le classi sociali sono intervenuti mutamenti che vanno sempre più allargandosi, è necessario che diversa da quella di una volta sia anche l'attitudine che il proprietario assume di fronte ai suoi contadini.

Certo, in alcuni luoghi specialmente, i miglioramenti economici accordati ai lavoratori possono riuscire di peso anche eccessivo al proprietario, ma questo argomento non può essere

¹⁾ Vedi *L'Economista* del 25 marzo 1902.

una buona giustificazione quando sia provato che le domande dei contadini stessi non sono esorbitanti, ma tendono soltanto ad ottenere quello che non si potrebbe negare senza evidente sfregio alla giustizia ed alla umanità.

Noi abbiamo visto con piacere i proprietari costituirsi in leghe essi pure di resistenza; e per quanto in generale stimiamo che solo in vari casi le domande dei lavoratori fossero esagerate, abbiamo anche visto con compiacenza che i proprietari abbiano saputo, con un fermo atteggiamento, o evitare o far cessare lo sciopero senza che tutte le domande dei contadini fossero esaudite. Questi fatti daranno quella prova evidente di cui i proprietari avevano grande bisogno; li persuaderà cioè della urgente necessità che essi dedichino assidua e solerte opera alle loro terre; che si tengano in contatto frequente ai loro dipendenti; che mostrino di interessarsi della coltura, che ne curino il miglioramento, che, infine, agiscano con quella diligenza del buon padre di famiglia, come in verità non hanno fatto sin qui che pochissimi di loro.

Ma se l'interessamento mostrato in questi ultimi mesi non ha da essere che transitorio ed ancora una volta il proprietario riprenderà la vita lontano dai propri campi, lascerà abbandonato il suo contadino, fra non molto ritorneremo necessariamente da capo, perchè la propaganda socialista per un momento affievolita si eserciterà nuovamente con tutta la efficacia e, non controbilanciata da nessuna altra forza morale, farà maggior breccia nell'anima dei lavoratori.

In sostanza quanto è avvenuto nella provincia di Ferrara, Rovigo, Bologna e meno intensamente in altre, prova che si possono comporre pacificamente anche i conflitti agricoli tra capitale e lavoro, senza iattura della proprietà; e soprattutto che la improvvisa estensione del socialismo tra le moltitudini agricole non è così profonda come si diceva, nè la cura può essere tanto difficile quando coloro che hanno interesse di impedirla sappiano e vogliano adoperarvisi alacramente.

I NUOVI PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI per lavoro delle donne e dei fanciulli¹⁾

Una delle questioni che relativamente al lavoro delle donne e dei fanciulli è stata spesso dibattuta è quella del lavoro notturno. L'art. 9 del regolamento in vigore (in applicazione dell'art. 2 della legge) lo vieta, con alcune eccezioni, ai fanciulli sino al 12° anno e lo restringe a 6 ore per quelli dai 12 ai 15 anni.

Il disegno di legge ministeriale elevava il limite del divieto, senza alcuna eccezione, ai 15 anni e lo estendeva ai 21 per le donne, consentendo una eccezione temporanea per quelle tra i 15 e i 21 che si trovano presentemente impiegate. La proposta dei socialisti elevava l'età a 20 anni pei maschi ed escludeva recisamente dal la-

voro notturno le donne di qualsiasi età. La Commissione accettò, per quel che riguarda le donne, la proposta d'iniziativa parlamentare, attenuandone le conseguenze economiche momentanee, non gradite alle operaie e alle loro famiglie, mercè un'equa disposizione transitoria. E la Camera coll'art. 5° della legge, mentre intende vietare, trascorsi cinque anni, il lavoro notturno alle donne di qualsiasi età, ammette intanto che le donne maggiorenni possano lavorare di notte e che quelle di età superiore ai 15 anni che già si trovano impiegate in opifici industriali, cave o miniere, rimangano al lavoro, per cinque anni soli s'intende. Quanto ai maschi il limite di 15 anni, approvato anche dalla Camera, è sorpassato dall'Ungheria (anni 16), dalla Gran Bretagna (18), dall'Austria (16), dalla Svizzera (18), dalla Germania (16), dalla Norvegia (18), dalla Francia (18), dalla Svezia (16), tutti paesi, dice l'on. relatore, più ricchi o di più tardo sviluppo fisico, mentre la conferenza di Berlino aveva deliberato 14 anni.

La disposizione, da noi proposta (e che è poi quella approvata dalla Camera), scrive l'on. Di San Giuliano nella sua chiara relazione, confortata anche dal voto emesso nel 1897 dal Consiglio del Commercio, avrà probabilmente per effetto di abolire per intero, tra alcuni anni, il lavoro notturno, secondando così, senza scosse e senza licenziamenti in massa, la tendenza che spontaneamente va prevalendo tra i migliori industriali, e a cui è freno precipuo la concorrenza di quelli, che, adoperando motori idraulici, anzichè a vapore, ovvero badando più alla quantità che alla qualità del prodotto, continuano a lavorare di notte e si espongono ad una riforma, imperiosamente richiesta, non soltanto dall'umanità e dall'igiene, ma anche dagli interessi bene intesi dell'industria nazionale. E per verità, il lavoro notturno non nuoce soltanto alla salute degli operai d'ambo i sessi ed ai loro figli, tra cui sono diffusissime l'anemia, la neurastenia, la scrofola e la tisi, ma anche alla qualità e perciò alla reputazione della produzione nazionale, e concorre, massime nell'industria cotoniera, che ha forse troppo allargato i propri impianti, a preparare gli eccessi di produzione e le crisi.

Le due industrie, in cui ha maggiore importanza il lavoro notturno, sono quelle del cotone e della carta; in questa si fanno camminare di notte solamente le macchine continue; in quella, che occupa oltre 100,000 operai, i cotonieri, che hanno motori a vapore, desiderano il divieto per diminuire la produzione, minacciata di pleora e di crisi. Tra quelli che hanno motori idraulici, i più lavorano di notte, altri no, e rinunziano volontariamente al beneficio della forza gratuita, perchè il prodotto del lavoro notturno, che non si può poi discernere da quello diurno, è meno perfetto e quindi deprime la qualità, il prezzo e la reputazione del prodotto complessivo.

Non meno importante è la questione del lavoro delle puerpere.

Il Belgio, l'Olanda, il Portogallo, l'Ungheria, la Gran Bretagna e la Svizzera vietano il lavoro alle puerpere per 4 settimane dopo il parto, la Germania e l'Austria vanno da 4 a 6

¹⁾ Vedi il numero precedente dell'*Economista*.

settimane, secondo i casi; ma le puerpere fruiscono in quel tempo dei benefici della Cassa obbligatoria per le malattie, anzi in Austria con un supplemento settimanale da 4 a 5 fiorini. I socialisti proponevano di vietare il lavoro nelle ultime sei settimane della gravidanza e nelle sei settimane dopo il parto e di istituire una Cassa di maternità di Stato ed obbligatoria, senza della quale essi riconoscevano che una così lunga astensione dal lavoro non sarebbe possibile.

In Italia, osservava l'on. relatore, non mancano industriali e sodalizi, che danno sovvenzione alle puerpere, ma queste istituzioni pur troppo non sono ancora molto diffuse; la *Cassa di maternità* proposta dalla signora Schiff non ha ancora potuto essere tradotta in atto; soltanto a Torino, per quanto sappiamo, in seguito al voto emesso dal Congresso operaio piemontese il 6 gennaio 1896, per iniziativa della *Legg per la tutela degli interessi femminili*, una Cassa di maternità venne istituita al principio del 1898, collo scopo, appunto, di render possibile l'astensione dal lavoro nell'ultimo periodo della gravidanza e nel puerperio. Questa cassa nell'esercizio 1900 riscosse da persone benefiche, in varie forme, lire 4121 e dai contributi dei soci lire 104,50. Il numero delle socie effettive che era di 20 il primo anno si è ora raddoppiato; pagano, per almeno 9 mesi compiuti, 50 centesimi al mese e ricevono una sovvenzione di lire 1,50 per un mese nei casi normali.

Il problema della previdenza pel caso di maternità è certo arduo, come pure quello dell'assistenza; però non sarebbe di soluzione impossibile, quando si avessero numerose e fiorenti società di mutuo soccorso e le opere pie fossero rivolte a scopi più confacenti con i bisogni dell'epoca nostra. Su quest'ultimo punto ottime considerazioni svolse l'on. Manzato alla Camera nella tornata del 20 marzo u. s.

Intanto l'art. 6 approvato dalla Camera stabilisce che le puerpere non possono essere impiegate al lavoro se non dopo trascorso un mese da quello del parto, e in via eccezionale anche prima di questo termine, ma in ogni caso dopo tre settimane almeno, quando risulti da un certificato dell'ufficio sanitario del Comune di loro dimora abituale, che le condizioni di salute permettono loro di compiere, senza pregiudizio, il lavoro nel quale intendono occuparsi. Come si vede nulla è stabilito per le Casse di maternità; la questione è stata riservata a quando si avranno elementi per giudicare a quanto potrebbe ammontare la spesa per una equa sovvenzione alle puerpere nel periodo del divieto al lavoro.

Circa la durata del lavoro, l'art. 7 stabilisce che i fanciulli d'ambo i sessi che hanno compiuto il decimo anno, ma non ancora il dodicesimo, non possono essere impiegati nel lavoro per più di 8 nelle 24 ore del giorno, non più di 11 ore i fanciulli di ambo i sessi dai 12 ai 15 anni compiuti, e non più di 12 ore le donne di qualsiasi età. Il Ministro di agricoltura, industria e commercio potrà temporaneamente ed eccezionalmente autorizzare, sentito il parere del Consiglio sanitario provinciale, che l'orario giornaliero dei fanciulli dai 12 ai 15 anni compiuti

venga prolungato al massimo fino alle 12 ore, quando ciò sia imposto da necessità tecniche ed economiche.

I socialisti avrebbero voluto che la giornata fosse di 6 ore per i minorenni fra i 15 e i 18 anni compiuti, e di 8 ore per quelli dai 18 ai 20, ma è evidente che una riduzione simile della giornata di lavoro è presentemente impossibile. Anche l'orario di 11 ore solleva difficoltà, come avverte l'on. Di San Giuliano il quale riconosce però che esso, più lungo di quello di quasi tutti gli Stati civili e di quello deliberato dalla Conferenza di Berlino, è una concessione forse eccessiva, alle condizioni presenti delle nostre industrie, e, quando queste saranno migliori, dovrà essere con nuova legge ridotta.

Certo è da un lato che quando paesi più ricchi come l'Olanda e la Svizzera adottano con equo temperamento un orario poco dissimile, non è in grado oggi l'Italia di arrivare sino alle riduzioni proposte nel disegno di legge dei socialisti. D'altra parte è da notare che gli altri Stati civili impongono, anche con un limite di età più elevato del nostro, un orario più breve, così la Gran Bretagna 10 ore, e per le industrie tessili 56 per settimana, 10 ore al giorno la Germania, l'Ungheria, la Norvegia, la Francia, la Svezia, otto ore l'Austria, la Spagna, la Russia; il Belgio, il Portogallo, la Danimarca in apparenza 12 ore, ma con tali riposi e cautele da doversi praticamente ritenere inferiore a 10 ore.

Per le donne di qualsiasi età le ore di lavoro non possono superare le 12; è questa la prima volta che in Italia si limita la durata del lavoro per persone adulte.

Secondo l'articolo 8 il lavoro dei fanciulli e delle donne di qualsiasi età dev'essere interrotto da uno o più riposi intermedi, della durata complessiva di un'ora almeno, quando supera le sei, ma non le otto ore; di un'ora e mezza almeno quando supera le 8 ore, ma non le 11, di due ore quando supera le 11 ore.

In nessun caso il lavoro per i fanciulli e le donne minorenni può durare senza interruzioni per più di 6 ore. E il successivo articolo stabilisce che alle donne di qualsiasi età e ai fanciulli fino ai 15 anni compiuti deve essere dato ogni settimana un intero giorno (24 ore) di riposo.

Su altre disposizioni di carattere regolamentare non ci fermeremo e prima di finire vogliamo notare che la Camera mentre ha approvato disposizioni minute, non sempre facili ad applicarsi, ha però cercato di conciliare gl'interessi delle industrie con quelle della igiene e della umanità. La logica avrebbe voluto che si fosse anche meglio organizzata la ispezione delle fabbriche; questo verrà fatto certo in seguito, perchè leggi di cotesta indole non si possono ormai più approvare per lasciarle poi dormire tranquillamente. Ragione di più per limitarsi a ciò che è strettamente necessario ed entro questi limiti ad applicarle in tutta la loro forza.

LA BANCA D'ITALIA (esercizio 1901)

III.

Abbiamo detto nell' articolo precedente che avremmo esaminata la situazione del Credito Fondiario della Banca Nazionale, di cui ha la amministrazione per la liquidazione la Banca d' Italia.

Il comm. Stringher nella sua relazione agli azionisti riassume brevemente l' andamento di quella azienda accertandone con alcuni dati il miglioramento; infatti i mutui *in mora* durante l' esercizio 1901 sono scesi da 43.6 a 42.2 milioni, con un vantaggio quindi di 1.4 milioni; e le semestralità arretrate che erano di 7.1 milioni diminuirono di poco più di un milione rimanendo a 6 milioni.

Rimangono quindi accesi ancora mutui per 176.6 milioni di lire, di cui 8.6 in contanti, 69.8 in cartelle tipo 4 per 100 e 98.1 in cartelle 4 e mezzo per cento.

Naturalmente se si esamina il conto profitti e perdite si trovano ancora e gravi le conseguenze del passato e la azienda mostra di non potere ancor vivere indipendente non solo, ma di non avere ancora così migliorate le sue attività da essere sicura da ogni ulteriore pericolo. Però sono evidenti anche i segni di una più energica attività e di un miglioramento nell' azienda.

Così se gli arretrati delle semestralità sono scesi da 7.4 a 7.3 milioni con un miglioramento di L. 104.733 sul 1900; la cifra rimane ancora notevolissima, tanto più se si considera che anche le ratizzazioni, concesse per una somma complessiva di 8.4 milioni, lasciano esse pure uno strascico di arretrati.

Noi crediamo che su questo punto molto vi sia da fare per diminuire quelle cifre e che molto si possa fare; per quanto i mutui del Credito Fondiario della Banca Nazionale abbiano vizi d' origine, la esperienza dimostra che la rigorosità della amministrazione nello esigere i pagamenti delle semestralità che scadono dà buoni frutti quando la si sappia inflessibile.

Abbiamo cercato iuvano nella relazione speciale un prospetto che divida l' arretrato nelle date delle semestralità a cui si riferiscono; è detto soltanto che « dei 929 morosi al 31 dicembre 1901 ben 772 sono debitori da meno di una o non oltre tre semestralità »; ma non è dato rilevare se e quanto sieno state le semestralità del 1901 che non sono state pagate, per cui non si può arguire se il miglioramento dell' arretrato sia dovuto a recuperi di vecchie semestralità od a maggiore correntezza nel pagamento delle ultime.

Ad ogni modo il conto profitti e perdite si chiude con un utile netto di L. 403,306.24.

A tale proposito il Comm. Stringher così espone il significato e la destinazione di tali utili:

« Tenuto conto della somma di L. 577,496.41 attinta ai recuperi ottenuti su attività rimaste al Credito Fondiario alla chiusura del conto corrente con la Banca d' Italia (31 dicembre 1896),

l' azienda fondiaria diede, nel 1901, un beneficio di L. 403,306.24, così assegnate:

- L. 100,826.56 al fondo ordinario di riserva, in conformità della legge;
- » 300,000.00 al fondo di accantonamento speciale, ai termini dell' art. 9 della Convenzione 28 novembre 1896;
- » 2,479.68 a conto nuovo.

Ne segue che, sull' accennata somma di L. 577,496 attinta al fondo dei recuperi, ora rappresentante un valore di L. 2,432,796, furono conservate alla massa patrimoniale dell' azienda, sia per la rispettiva incorporazione nelle riserve, sia per passaggio a conto nuovo, L. 403,306. Solamente L. 74,190 servirono a fronteggiare spese. Risultato notevole codesto, se si considera che il prelevamento effettuato su quei recuperi, nel 1900, era asceso a L. 1,139,910.94 delle quali L. 739,541.78 a pareggiamento di spese. »

Vi è dunque un leggero miglioramento nei risultati dell' esercizio 1901 a paragone degli anni precedenti.

Però il Direttore generale della Banca non poteva essere tranquillo sulle sorti avvenire del Credito Fondiario e quindi ha fatto approvare dal Consiglio di Amministrazione dei provvedimenti atti ad impedire « dolorose sorprese ».

Prima di tutto volle che fosse reintegrato il fondo di dotazione di 30 milioni, facendo entrare in detto fondo di dotazione la riserva del Credito Fondiario.

Tale provvedimento non muta sostanzialmente la condizione e la consistenza dell' azienda perchè tanto il fondo di dotazione, quanto la riserva, hanno l' ufficio di garantire i terzi creditori; ma era anormale che esistesse il fondo di riserva quando il fondo di dotazione che rappresenta il capitale non era integro.

Si è provveduto a codesta reintegrazione del fondo di dotazione, assegnando ad esso la riserva del Credito Fondiario accumulata con gli utili d' esercizio a tutto il 31 dicembre 1900 in L. 1,396,260 06 parte del fondo di accantonamento speciale per » 430,984.20 e per le rimanenti » 94,053.11 corrispondenti al rimborso degli accennati mutui, disponibilità attuali di cassa del Cred. Fondiario.

In totale L. 1,921,297.97

È sempre nel concetto di rafforzare la compagine patrimoniale dell' Istituto, sarà considerata inalienabile, agli effetti della liquidazione prevista dalla legge, la parte del fondo di dotazione del Credito Fondiario ricostituita sia con la riserva ordinaria, sia con quella d' accantonamento.

In seguito a tale sistemazione il fondo di riserva ordinario figurava al 31 dicembre 1901 per L. 100,826.56 fornite dall' assegnazione sui benefici dell' esercizio decorso, e il fondo di accantonamento ascendeva a » 1,177,095.22

Quest' ultima somma indica una diminuzione di sole L. 86,614.96 rispetto a quella dell' accan-

tonamento registrato alla fine del 1900. Laonde si può dire che, per l'accantonamento, la ricostituzione del fondo di dotazione si sia risolta soltanto nella rinuncia agli utili dell'esercizio 1901.

A provvedere poi efficacemente al miglioramento dell'assetto organico della azienda fondiaria, l'Amministrazione della Banca d'Italia decise di portare a carico dell'azienda bancaria — passandovi i relativi beni ipotecati — i mutui già assunti dal Credito Fondiario a tutto settembre 1901 per il capitale di L. 15.8 milioni.

In tal guisa, dice il comm. Stringher, diamo scrupolosa esecuzione alla convenzione del 28 novembre 1896; facciamo agire più liberamente il Credito Fondiario; distribuiamo su più esercizi dell'azienda bancaria le perdite latenti di quella fondiaria; prepariamo il riassorbimento di una parte notevole del fondo di dotazione nella massa di rispetto utile, a pareggiamento di partite immobilizzate da liquidare; e forniamo la dimostrazione più evidente che oggimai la Banca d'Italia ripaga a usura il frutto che il Credito Fondiario della cessata Banca Nazionale corrisponde ad essa per l'assegnazione del fondo di dotazione.

Per di più l'Amministrazione ha stabilito che via via si estinguano i mutui assunti dal Credito Fondiario prima del 31 dicembre 1896, i quali rappresentano ancora il valore di 4 milioni e mezzo di lire, e per i quali esso paga la semestralità, mentre le rendite dei beni rispettivi vanno a beneficio della Banca.

Ottimi provvedimenti questi che se non saranno proprio sufficienti a mettere su basi solide l'azienda fondiaria, serviranno senza dubbio a migliorarne grandemente la situazione, cosicchè non occorreranno ulteriormente che piccoli ritocchi per ottenere il desiderato scopo.

PEL RISCATTO ECONOMICO DEL MEZZOGIORNO

L'onor. Maggiorino Ferraris ha pubblicato nella *Nuova Antologia* del 1° corr. un articolo sul « Riscatto economico del Mezzogiorno ed il tributo granario dell'Italia ».

Lo scrittore, premesso che il problema meridionale è forse il problema più importante dell'Italia contemporanea, passa a definire il carattere di questo problema, la quale cosa egli fa sulla scorta degli onor. Fortunato, Sonnino e Cappelli. Il risultato di questo studio può sintetizzarsi così:

« 1. Il risorgimento economico del Mezzogiorno si deve principalmente iniziare col risorgimento agrario di quelle provincie;

« 2. L'agricoltura non vi può risorgere per l'assoluta deficienza del capitale circolante e d'esercizio, ad essa necessario;

« 3. La proprietà è schiacciata dall'ammontare e dall'elevatezza degli interessi del debito ipotecario ».

Quali rimedi si possono apportare a questi mali? Evidentemente il problema meridionale cesserebbe di essere un problema il giorno in

cui la produzione agraria crescesse di quantità, migliorasse di qualità e ne crescesse il consumo interno. Ma questo progresso non potrà evidentemente conseguirsi, fino a quando il capitale applicato alla terra e la stessa istruzione agricola non diffonderanno la loro benefica azione in tutte le terre meridionali. Il problema agricolo del Mezzogiorno è un problema di capitale e d'istruzione tecnica.

In che modo conseguire questo fine? Con la cooperazione.

L'organizzazione cooperativa, egli scrive, è la sola che possa far risorgere l'agricoltura del Mezzogiorno, perchè, come ben disse l'on. Lacava, « l'individuo non può giungere a fare quello che può fare un'associazione collettiva ». Essa sola può dare serio impulso al miglioramento della qualità e all'aumento dello smercio dei prodotti agrari, perchè coll'associazione si integra la naturale deficienza delle forze individuali. E' impossibile sperare che milioni di proprietari o di contadini isolati possano da soli disporre dei mezzi materiali e dell'istruzione necessaria a migliorare la qualità dei loro prodotti, a conoscere le condizioni del mercato interno ed estero, ad apportarvi le loro derrate. La organizzazione cooperativa si provvede con un complesso meraviglioso di istituzioni che formano la gloria e la ricchezza dell'agricoltura moderna. Esse sono:

Le *Unioni agrarie* che somministrano agli agricoltori sementi, concimi, strumenti, bestiame, macchine, solfato, zolfo, ecc., a giusto prezzo e delle migliori qualità;

Le *Stalle sociali* che con riproduttori scelti migliorano le razze locali di bestiame e ne elevano il prezzo;

Le *Società di lavoro*, per il nolo di macchine agrarie, aratri speciali, falciatrici, mietitrici, trebbiatrici, ventilatori, ecc., ai piccoli agricoltori, che sarebbero nell'impossibilità di farne acquisto;

Le *Latterie*, le *Cantine*, gli *Oleifici* sociali, ecc., per la lavorazione e la vendita in grande dei prodotti dei soci, con metodi perfezionati, in modo da migliorare la qualità della produzione e da accrescerne il valore;

Le *Società agrumarie*, le *Società orticole*, le piccole associazioni rurali per la vendita e l'esportazione in comune degli agrumi, degli ortaggi, delle frutta, del pollame, delle uova, ecc. Parecchie di esse ebbero all'estero un notevole successo; la loro istituzione in Italia gioverebbe di non poco ad alcune colture in sofferenza, come quella degli agrumi;

I *Granai cooperativi* e le Società di deposito o di credito sulle derrate agrarie;

Le *Società di vendita e di esportazione* all'estero, così mancanti in Italia ».

L'on. Maggiorino Ferraris ricorda che questo programma agricolo è, in fondo, accettato da tutti. Salvo questo o quel particolare, tutti riconoscono che la cooperazione e un maggiore afflusso di capitali alla terra, sono la chiave del problema. Ma alcuni propongono l'attuazione dei grandi lavori pubblici. Certo senza strade rotabili, senza ferrovie, è impossibile sviluppare la ricchezza, anche agricola, di una regione. Lo Stato deve quindi proseguire la rete stradale e

ferroviaria del Mezzogiorno, in ragione delle forze del bilancio e dell'utilità vera dei lavori richiesti. Ma questo programma non è tutto e l'on. Maggiorino Ferraris fa una ingegnosa confutazione del sofisma dei lavori pubblici. Bisogna compiere certe opere pubbliche nel Mezzogiorno, ma non sperare di là la salute.

Sorge intanto una questione. Sviluppando la politica agraria già detta, si aumenterebbe la produzione granaria del Mezzogiorno. Ora dove potremmo collocare questa maggior produzione? Si risponde:

« In casa nostra, in Italia! ecco la facile risposta.

Negli ultimi sei anni, l'Italia ha importate dall'estero le seguenti quantità di grano:

Importazione di grano in Italia.

Anni	Quintali	Lire
1895-96	8,509,540	170,190,800
1896-97	4,295,650	85,913,000
1897-98	9,418,400	188,368,000
1898-99	4,210,710	84,214,200
1899-900	5,404,250	108,085,000
1900-901	9,906,120	198,122,400

La media del sessennio dà un'importazione di grano di circa 7 milioni di quintali all'anno; la tendenza è all'aumento, perchè l'importazione fu di quasi 10 milioni di quintali nell'esercizio passato e tende a sorpassare questa ingente cifra nell'esercizio in corso, 1901-902. Calcolato il prezzo medio, che si paga all'estero, in 18 lire al quintale, sono 126 milioni in oro di tributo granario che l'Italia paga annualmente all'estero? Ove poi si stabilisca anche solo a 21 lire, il prezzo a cui l'agricoltore italiano potrebbe in media vendere sull'aia il suo grano, sono 147 milioni all'anno che i coltivatori italiani non incassano e che essi lasciano a beneficio dei loro concorrenti di Russia, d'India e di America! E la cifra va crescendo a 200 milioni l'anno scorso, a 220 milioni quest'anno.

Questo doloroso tributo granario dell'Italia verso l'estero tenderà a crescere nella media annuale per ragioni diverse, quali: l'aumento della popolazione; lo sviluppo della viabilità e dell'agiatezza che accrescono la facilità di trasporto ed il consumo del grano: la maggior estensione della cultura della barbabietola da zucchero e del prato, nell'Alta Italia, e la riduzione del campo, anche a cagione degli scioperi. Non ci sarebbe di sorpresa alcuna, che le importazioni di 10 milioni l'anno di quintali, una volta eccezionali, diventassero prossocchè normali e tendessero ancora a salire, come accade appunto da due anni.»

Ora a questo maggior bisogno di produzione granaria non potrebbero concorrere le terre settentrionali?

A questo legittimo dubbio crediamo poter rispondere che oggidì l'aumento della produzione frumentaria è essenzialmente un problema dell'agricoltura centrale e meridionale. Nell'Italia del Nord, la maggior densità della popolazione, il clima meno asciutto, il terreno piano o pianeggiante, la vicinanza dei grandi mercati,

all'interno ed all'estero, favoriscono l'industria del bestiame, del latte e di altre colture più ricche, cosicchè sarebbe un errore il far ritorno da esse al campo. Una delle debolezze dell'economia rurale del Settentrione consiste ancora nella eccessiva estensione del campo in confronto del prato. Oltre ciò, la produzione del grano nel Nord ha già fatto i primi ed i più facili progressi: è già arrivata a quel livello medio che rende più costosi e più difficili i nuovi miglioramenti.»

Ma l'agricoltura meridionale ha bisogno di spoltrirsi, prima che possa far fronte alle nuove esigenze del consumo italiano. L'agricoltura meridionale è vecchia e bestiale. Deve dunque rinnovarsi. A far ciò occorrono tre cose: *denaro, istruzione, energia*. Il denaro! Ma dove trovarlo?

« Eccoli pronti, 150 o 200 milioni di lire, raccolti da tutt'Italia. — perchè in tutta Italia si consuma pane e grano — eccoli pronti nei forzieri di due o tre Banche, per convertirsi in tratte ed andare all'estero ogni anno ad arricchire gli agricoltori stranieri! Ma interviene una savia, una forte *Politica agraria*. Di anno in anno, una parte di questi milioni, in moneta, liquida, contante, è trattenuta in paese, è spedita ai proprietari del Mezzogiorno, contro una maggiore produzione di grano. Si comincia con 10, con 20 milioni l'anno: si arriva a 100 a 120 milioni. Portiamoci col pensiero nelle povere ed esauste campagne del Mezzogiorno e delle isole: facciamo in modo, che ogni anno, contro la terra del proprietario, contro il lavoro del contadino, vi affluiscono da 100 a 120 milioni l'anno, in contanti. Togliamo pure gli interessi del credito e la spesa viva in concimi, che rappresentano un semplice baratto di danaro. Ma il resto non si dividerà forse in profitto del proprietario ed in salario del contadino? E quale altro provvedimento, quale altra riforma, potrà, in così breve tempo, ed in modo così efficace, venire in aiuto delle provincie meridionali?

« Lo sviluppo progressivo della produzione granaria, traendo seco necessariamente l'aumento di bestiame, di paglia e quindi di stallatico sul fondo, eleva tutto il tenore dell'economia rurale di un paese ed imprime ad esso un nuovo impulso verso forme superiori di progresso e di agiatezza. Ma per una felice armonia economica, questo progressivo miglioramento del Mezzogiorno dovrà riverberarsi sull'Italia intera. Nei primi tempi, dove acquisteranno le provincie meridionali gli aratri, una più intensiva produzione di grano?

« Nell'Italia superiore! »

Sbagliano coloro che intendono risolvere il problema meridionale in un modo solo. Occorre invece tutto un insieme di misure coordinate al fine, senza lasciarsi fuorviar l'animo da piccoli calcoli di politica parlamentare. Sono perciò tanto necessari provvedimenti *doganali*, che migliorino i nostri trattati con l'estero; quanto è necessario sviluppare, benchè in non grande misura, i *lavori pubblici*, accrescere le *industrie* di questa o quella provincia del Mezzogiorno; e risanare le sue *amministrazioni*. Soprattutto il problema meridionale è un problema *educativo*. Bisogna diffondere l'istruzione primaria e tecnica.

Finchè c'è ignoranza c'è povertà. Al quale fine educativo il governo dovrebbe dirigere tutti i suoi sforzi.

L'on. Maggiorino-Ferraris conclude il suo articolo notando:

« La *Riforma Agraria* a beneficio del Mezzogiorno e delle Isole, compiuta coll'aiuto degli uomini e della ricchezza del Settentrione, ecco il programma pratico e patriottico che deve rinsaldare l'unità nazionale! Uomini del Nord e uomini del Sud, unirono la loro voce nelle recenti discussioni parlamentari e si trovarono mirabilmente concordi nell'attribuire alla deficienza del capitale circolante e dell'organizzazione agraria, la causa prima delle sofferenze del Mezzogiorno. Ma Dio voglia, che giunga infine l'ora delle risoluzioni!

La prossima ripresa dei lavori parlamentari dirà se, negli amici del Mezzogiorno, è solo vano suon di parole od è proposito risoluto e cosciente di votare i mezzi necessari a rinvigorire le deficienti forze produttive dell'agricoltura meridionale!

« Il problema del Mezzogiorno irradiò gli ultimi sprazzi di luce del genio di Camillo Cavour. Parlando delle provincie meridionali « io le governerò colla libertà — così egli scriveva — e mostrerò che cosa possano fare di quelle belle contrade dieci anni di libertà. *Fra vent'anni saranno le provincie più ricche d'Italia!* »

I PROBLEMI

DELL'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO¹⁾

VII.

I gruppi professionali nel Belgio.

Pochi paesi presentano come il Belgio uno sviluppo così rapido ed esteso dell'associazione professionale. Come nella vita politica ciascuno, nel Belgio, specie da quando vi è il voto obbligatorio e plurale e la rappresentanza proporzionale, si schiera risolutamente e apertamente con un partito e gl'incerti quasi non si conoscono, così nella vita economica ciascuno fa parte il più spesso di una o altra associazione e il paese è coperto da numerosissime unioni o sindacati che esplicano un'attività considerevole. Un recente autore di « alcune pagine di storia sindacale belga », il Varlez, calcola che ai vari gruppi appartengono circa 132,000 membri, ossia sopra 704,229 operai che lavorano fuori del loro domicilio (1896, epoca del censimento) essi formerebbero la proporzione di 19 % circa²⁾.

E il Varlez nota che i sindacati belgi costituiscono di già una forza rispettabile e non vi è città, non c'è per così dire villaggio industriale, che non racchiuda un gruppo professionale operaio. Ma ciò che distingue il Belgio dagli altri

paesi che hanno uno sviluppo sindacale progredito è la mancanza di unità. Le forze sindacali del Belgio sono sparpagliate attraverso il paese; le associazioni operaie si sono formate e sviluppate e sono scomparse a seconda degli sforzi individuali; qui la organizzazione è potente mentre là accanto, e non si sa perchè, manca del tutto. A questa disorganizzazione unitaria si cerca ora di por riparo, ma non si può negare che lo stesso parallelismo tra l'organizzazione professionale e le tendenze politiche rende difficile cotesta organizzazione unitaria.

Il Varlez, che è il più recente espositore del movimento sindacale belga, nota anche che dal punto di vista della organizzazione le forze sindacali del Belgio differiscono molto da quelle dei paesi vicini. In Germania, malgrado le difficoltà speciali che ha incontrato ed incontra ancora l'associazione operaia, il movimento sindacale possiede un ordinamento ammirevole. Quando sotto la direzione della Commissione generale delle *Gewerkschaften* tedesche si vedono manovrare attraverso i prospetti statistici 56 giornali professionali, 58 federazioni nazionali, 320 leghe locali, 8,220 sezioni locali, 680,827 membri che hanno pagato in un anno 9,454,075 marchi si sente d'essere in presenza d'un esercito con i corpi d'armata, i reggimenti e i battaglioni. In una organizzazione di questo genere, unitaria e simmetrica, il numero perde la sua individualità.

E di fronte a quell'esercito sono ben poca cosa i 9860 membri delle unioni locali che hanno serbato una certa autonomia.

In Inghilterra, dove le unioni operaie sono ancora più potenti, il movimento presenta una varietà maggiore. Ivi, come nel Belgio, ogni associazione si è formata spontaneamente, secondo i bisogni professionali e locali, e per ciò stesso sotto forme differenti tra loro, ma il movimento vi è più maturo e le associazioni isolate hanno compreso già da tempo che gl'interessi professionali essendo i medesimi per tutto il paese e che la fusione delle piccole associazioni facendo crescere la loro potenza in proporzione geometrica, conveniva loro di costituire grandi sindacati, che poi alla lor volta si sono uniti in una grande federazione. Invece il carattere locale delle associazioni professionali belghe rimane finora il prevalente e per questo fatto esse si ravvicinano piuttosto al movimento francese, salvo che i sindacati belgi conservano la loro fede nell'azione politica e procedono d'accordo coi capi dei partiti e i membri stessi dei sindacati s'interessano alle lotte politiche.

I caratteri particolari delle organizzazioni sindacali belgi sembrano essere soprattutto questi, secondo lo stesso Varlez: ancora assai entusiasti, i membri dei sindacati lasciano vedere che non sono stati chiamati alla vita politica se non da sei o sette anni; per questo le elezioni sono delle questioni ancora vibranti e la separazione essenziale che esiste tra i vari sindacati è quella che è fondata sulla politica; ogni partito ha i suoi sindacati e quando non si tratta di questioni professionali che uniscono, non ci sono organizzazioni più pronte a lanciarsi a corpo perso le une contro le altre nella lotta dei partiti. Ancora po-

¹⁾ Vedi il N. 1455 dell'*Economista*.

²⁾ LOUIS VARLEZ, *Quelques pages d'histoire syndicale belge*, nelle Memorie e documenti del Musée social, marzo 1902. Si veggia anche E. VANDERVELDE, *Les associations professionnelles d'artisans et ouvriers en Belgique*, Bruxelles 1891.

chi anni fa la grande maggioranza dei sindacati del Belgio erano semplici casse di resistenza; i membri vi entravano in gran numero quando lo sciopero minacciava, ma le lasciavano con la stessa facilità quando la calma industriale era ritornata, così la popolazione dei sindacati era delle più instabili. In questi ultimi anni, si è riflettuto se la popolazione non si fisserebbe meglio nei sindacati quando, oltre i soccorsi nei casi di sciopero che costituiscono sempre dei servizi straordinari, fossero distribuiti dei soccorsi in caso di disoccupazione involontaria, di malattia, di vecchiaia, d' infortunio, ecc. Questi ultimi soccorsi costituiscono vantaggi materiali costanti e tangibili che danno alla qualità di membro del sindacato un valore mercantile, quando s' intende sia trascorso un certo periodo di tempo. Questa soluzione alla quale si è creduto ha entusiasmato il mondo sindacale e il numero delle associazioni di resistenza e insieme di mutualità aumenta di mese in mese.

Una legge del 31 marzo 1898 ha permesso alle Unioni professionali di farsi riconoscere e di ottenere così i vantaggi della personalità civile. Il diritto di associarsi era già garantito dall' art. 20 della Costituzione belga. Le Unioni professionali e specialmente le associazioni operaie potevano dunque costituirsi liberamente, ma non godevano il beneficio della personalità civile. La legge del 1898 lo concede, ma in certi limiti e sotto certe condizioni. Così dapprima bisogna che il loro oggetto si restringa allo studio, alla protezione e allo sviluppo degli interessi professionali dei loro membri. Le Unioni possono, ad esempio, in fatto di assicurazione mutua, organizzare l' assicurazione contro la disoccupazione, ma è loro interdetto di costituire casse pensioni, casse di assicurazione contro la malattia o gl' infortuni per la ragione che questi organismi di previdenza sono di competenza delle società mutualiste e la legge ha distinto il campo d' azione delle Unioni professionali da quello che appartiene ad altre associazioni il cui regime è egualmente organizzato per legge.

Le Unioni professionali non possono esercitare come tali il mestiere o la professione per le quali esse sono costituite, ma sono autorizzate a compiere una serie di atti, limitativamente enumerati (art. 2, n. 1 a 5) e che quantunque rientrano generalmente nella categoria degli atti commerciali per loro natura, non conservano meno, di fronte alla Unione, il carattere civile in ragione del divieto che ad essa è fatto di realizzare alcun utile mediante quelle operazioni. D' altra parte questi atti sono tali da facilitare agli affiliati l' esercizio individuale del loro mestiere o della loro professione e rientrano per conseguenza nella sfera d' azione delle Unioni.

L' Unione professionale che vuole ottenere il riconoscimento legale destinato ad assicurarle la personalità giuridica deve sottomettersi a certe condizioni di forma; le è specialmente prescritto di inserire nei suoi statuti alcune indicazioni, tra le quali quella relativa alle sanzioni che l' Unione può stabilire per l' osservanza dei suoi regolamenti. E la legge dichiara espressamente che queste sanzioni non possono riferirsi a stipulazioni o a fatti che sarebbero di natura tale da

ledere i diritti delle persone estranee alla Unione. Un' altra condizione di forma che le Unioni devono osservare per avere la personalità civile consiste nell' obbligo di depositare alla Cancelleria del Consiglio delle miniere gli statuti dell' associazione e alcuni documenti accessori. Il Consiglio delle miniere costituito in commissioni di ammissione (*entérinement*) delle Unioni professionali formate da tre membri ha per ufficio di verificare se le prescrizioni legali relative alla formazione di una Unione sono state osservate; nell' affermativa, dichiara gli statuti ammessi e ne ordina la pubblicazione nel *Moniteur*. Qui non si arresta il compito del Consiglio delle miniere, perchè esso è chiamato ad esercitare sulle Unioni un certo controllo, coll' esame dei conti che devono essergli inviati annualmente.

La personalità civile conferita alla Unione implica la capacità di contrattare, di stare in giudizio, di possedere, di ricevere a titolo gratuito. Il diritto di possedere cose mobili, non è soggetto ad alcuna restrizione; per le proprietà immobiliari invece la legge limita la relativa facoltà a quei beni necessari per fini tassativamente determinati. Così pure il diritto di ricevere a titolo gratuito, sia tra vivi, sia *causa mortis*, è soggetto a varie limitazioni.

La legge autorizza le federazioni di Unioni riconosciute, la personalità civile è concessa a queste federazioni nelle condizioni stabilite per le Unioni ordinarie.

Nella industria agricola la legge ha avuto un notevole successo e centinaia di unioni professionali agricole hanno fatto uso di quelle disposizioni. Ma, per contro, non si può dire lo stesso riguardo alle organizzazioni professionali operaie. Finora una dozzina soltanto di associazioni cattoliche di Gand e di Bruxelles con 3500 membri circa hanno fatto ricorso alla legge del 31 marzo 1898. E oltre a quelle l' Unione generale per la protezione del lavoro nel porto di Anversa ha ottenuto il riconoscimento legale. Altri sindacati neutri, socialisti, liberali o cattolici che abbiano tratto profitto della legge non si conoscono, sicchè il movimento sindacale belga continua quasi intieramente ad esistere e a svolgersi indipendentemente da quella legge, e questo si spiega probabilmente pel fatto che dalla costituzione del regno del Belgio in poi la libertà di associazione è pienamente garantita a tutti i belgi e il suo esercizio non può dar luogo ad alcuna misura preventiva.

Rivista Bibliografica

Prof. Alessandro Groppali. — *Lezioni di Sociologia raccolte e compilate da L. Limentani*. — Torino, Bocca, 1902, pag. 215 (lire 3).

Queste *Lezioni di Sociologia* devono la loro origine a un corso tenuto a Ferrara e a Milano in quella Università popolare e, come dice l' egregio autore, sono piuttosto appunti che vere lezioni. Ad ogni modo il libro è utile, perchè nelle nove lezioni il Groppali ha saputo

svolgere nozioni chiare e istruttive sui fenomeni economici, giuridici, politici, morali, religiosi, artistici e scientifici; ha spiegato che cosa sia la sociologia, quali sono le origini della società e della famiglia, che cosa s'intenda per leggi dei fenomeni sociali. In queste lezioni, scrive il Groppali nella prefazione, fatte per la scuola, ove io seguo sempre un metodo critico, lontano da qualsiasi catechismo dogmatico, sia esso tomistico o positivistico o di qualsiasi altro genere, ho cercato di tenere conto sommariamente di tutte o quasi le correnti di idee. Questo se anche genererà un po' di confusione nella mente degli inesperti tornerà peraltro giovevole a chi ha già la mente abituata alla riflessione. E infatti il piccolo volume del Groppali invoglierà certo chi lo legge a maggiori studi e gli offrirà le indicazioni necessarie per compierli.

Rivista Economica

Il debito ipotecario in Italia — L' agricoltura in Germania.

Il debito ipotecario in Italia. — Riassumiamo le notizie fornite al Demanio dalle Conservatorie del Regno in qualche prospetto, che permetta ai lettori di vedere a colpo d'occhio la situazione del debito ipotecario in Italia alla fine del 1900, corredandole di brevi schiarimenti.

Nello specchio seguente diamo la situazione del debito ipotecario, tenendo distinto il fruttifero che è debito vero, dall'infruttifero che è semplicemente figurativo;

	Fruttifero	Infruttifero
Piemonte e Liguria	1,294,898,807	882,685,122
Lombardia	805,988,733	306,290,210
Veneto	458,289,346	175,805,260
Emilia	684,196,591	405,520,204
Toscana	513,909,046	451,985,252
Marche ed Umbria	352,924,077	384,376,000
Lazio	1,015,820,842	497,598,292
Napoletano	2,897,678,311	1,678,244,361
Sicilia	914,285,692	762,662,797
Sardegna	137,877,499	94,580,074
Regno	9,375,758,944	5,594,747,572

Ed ora diamo la situazione del debito ipotecario totale (fruttifero e infruttifero insieme) alla fine del 1900 in confronto al 1899;

	1899	1900	Differenza nel 1900
Piemonte e Liguria	2,283,864,906	2,127,578,929	- 106,285,977
Lombardia	1,129,106,722	1,112,288,948	- 16,817,779
Veneto	634,000,988	634,094,606	+ 93,668
Emilia	1,181,147,494	1,089,716,795	- 91,430,699
Toscana	1,281,896,598	1,265,894,298	- 16,002,300
Marche e Umbria	747,206,363	742,300,077	- 4,906,386
Lazio	1,486,416,889	1,513,419,134	+ 27,002,245
Napoletano	4,678,678,633	4,575,417,672	- 102,761,061
Sicilia	1,799,711,593	1,676,898,489	- 122,813,104
Sardegna	236,269,548	232,457,573	- 3,811,975
Regno	15,408,299,784	14,970,506,516	- 437,793,268

Le iscrizioni accose nel 1900 secondo la natura degli immobili ipotecati si dividono così:

	Numero	Somma
Sopra soli terreni	61,914	177,860,506
Sopra soli fabbricati	39,980	141,519,860
Sopra terreni e fabbr. insieme	38,648	258,087,114
In complesso	140,542	577,417,480

L'agricoltura in Germania. — Sopra una superficie totale di 540,000 chilometri quadrati, le terre coltivabili dell'Impero tedesco rappresentano 264 mila chilometri quadrati, ossia il 49 per cento. Le praterie e i pascoli occupano 88 mila chilometri quadrati, ossia il 16 per cento; i boschi e foreste 139 mila chilometri quadrati, ossia il 26 per cento; ed il terreno improduttivo 49 mila chilometri quadrati, ossia il 9 per cento.

La grande proprietà domina negli Stati del Nord Est; in Pomerania, Slesia, Granducato di Posen e Prussia orientale, il frazionamento è maggiore nella Sassonia, Hanovre e Vestfalia; e la piccola proprietà prevale nella Prussia renana, nel Granducato di Baden, nel Wurtemberg e nella Baviera.

La popolazione agricola della Germania che un cinquant'anni fa rappresentava il 65 per cento della popolazione totale, è oggi discesa al disotto del 34 per cento.

L'emigrazione più numerosa dei contadini verso i centri industriali, ha diminuita la mano d'opera nelle campagne, rialzando gradatamente i salari agricoli ed aumentando così le spese di coltivazione ciò che forma il principale lamento degli agrari contro la evoluzione nel senso della grande industria.

Non può dirsi malgrado ciò, che l'agricoltura tedesca sia più in decadenza, giacché oggi produce più di una volta, ma si può affermare che in conseguenza dei bassi prezzi delle derrate agricole, mantenuti sul mercato dalla concorrenza estera, gli agricoltori tedeschi, non hanno tratto profitto dal considerevole aumento del consumo e si trovano soverchiamente aggravati.

Ecco la statistica dei maggiori prodotti agricoli tedeschi dal 1890 al 1900:

	Migliaia di tonnellate					
	Grano	Segale	Orzo	Avena	Patate	Fieno
1890	2,831	5,868	2,233	4,914	23,321	18,860
1891	2,334	4,783	2,517	5,279	18,558	18,715
1892	3,168	6,828	2,421	4,743	27,989	16,833
1893	3,405	8,942	2,860	4,180	40,724	18,192
1894	3,336	8,345	2,849	6,580	33,609	22,645
1895	3,172	7,725	2,794	6,244	37,786	21,882
1896	3,420	8,584	2,727	5,969	32,329	23,048
1897	3,263	8,171	2,564	5,719	33,776	25,808
1898	3,603	9,032	2,829	6,754	36,721	25,910
1899	3,847	8,676	2,984	6,883	38,486	23,768
1900	3,841	8,551	3,002	7,092	40,585	23,116

Come si vede, vi è una progressione notevole in tutti i cereali ed un aumento assai forte nelle patate la cui produzione crebbe del 73 per cento in dieci anni, in seguito allo sviluppo del consumo alimentare e al regimo delle distillerie tedesche che prima non utilizzavano le patate per la fabbricazione dell'alcool.

Ma nel decennio la popolazione della Germania è aumentata di quasi 7 milioni di abitanti, ossia di circa il 14 per cento; le spese di coltivazione sono cresciute del 15 al 20 per cento, pel rialzo dei salari ed il prezzo del grano sul mercato tedesco è disceso da marchi 19.54 il quintale nel 1890 a 15.18 nel 1900.

Lo zucchero e l'alcool di patate, sono pure ribassati da marchi 31.90 a 21.90 il quintale il primo e da 56.90 a 48.80 l'ettolitro il secondo.

Tutto ciò spiega se non giustifica la campagna degli agrari in favore di un rincrudimento dei dazi doganali sui prodotti agricoli esteri importati.

Dopo il 1894, ossia dall'anno in cui si iniziò il movimento delle perenzioni delle ipoteche iscritte

sotto l'impero del Codice civile, il coefficiente di discarico costituito dalle stesse perenzioni o dalle cancellazioni è ascenso nel

1895 a	508,000,000
1896 a	830,000,000
1897 a	1,227,000,000
1898 a	880,000,000
1899 a	889,000,000
1900 a	1,015,000,000

Adunque circa 2300 milioni, per effetto delle perenzioni, sono stati eliminati dal 1895 al 1900 dalla massa del debito ipotecario.

IL PERSONALE FERROVIARIO

e la sua partecipazione agli utili

Viator pubblica nel fascicolo della *Nuova Antologia* del 16 marzo un articolo sulla dibattuta questione della partecipazione del personale delle strade ferrate al profitto dell'azienda, che è prezzo dell'opera di segnalare non tanto per la novità delle cose dette, quanto e principalmente per la lucidità dell'esposizione, onde la questione, malgrado la sua complessità, è messa alla portata di tutte le menti, anche se digiune di speciali studii sulla partecipazione.

La questione della partecipazione del lavoratore agli utili delle grandi amministrazioni ferroviarie, che l'on. Sonnino pose sul tappeto nel 1900 e che l'on. Gavazzi riprese testè dichiarandosene fautore nel discorso pronunciato l'altro giorno alla Camera, non è nuova e fu risolta — acconciamente ricorda *Viator* — circa sessanta anni fa dalla Compagnia francese d'Orléans; ma i risultati non corrisposero alla lieta aspettazione ed il sistema della partecipazione fu abbandonato dopo un esperimento di quarantasei anni; imperciocchè man mano che la rete ferroviaria si sviluppava, le linee a traffico limitato assorbivano una parte notevole del profitto delle linee di maggiore traffico e di maggiore produzione assottigliando il beneficio dei lavoratori, che aveva finito di diventare insignificante. Si preferì allora, anzichè di dividerlo tra il personale, di passarlo alle Casse di previdenza.

Qual è, si domanda lo scrittore della *Nuova Antologia*, lo stato di fatto delle grandi reti continentali italiane, alle quali dovrebbe applicarsi la partecipazione?

Il prodotto lordo ammontò nel 1899 a 269 milioni di lire, dei quali 164 e mezzo furono devoluti alle due Società e 104 e mezzo allo Stato.

Di questi però soli 65 e mezzo rimasero effettivamente al Tesoro, avendo dovuto lo Stato impiegare gli altri 38 milioni e mezzo in spese inerenti all'esercizio.

Le spese dell'esercizio, alle quali han dovuto provvedere le Società, compreso il conto per le Casse degli aumenti patrimoniali, salirono a 189 milioni e mezzo, ossia superarono di 25 milioni la quota del prodotto di loro spettanza.

Pareggiarono le partite ed ebbero una disponibilità di 13 milioni e mezzo, che servi a dare un dividendo netto di 4,49 per cento agli azionisti (capitale 250 milioni).

Evidentemente, in questa condizione di cose, il profitto delle Società, al quale dovrebbero partecipare i lavoratori, è zero.

Quale fu, invece, il profitto dello Stato? Se si vorrà ragguagliarlo al costo delle linee, che si aggira attorno ai 4 miliardi, 65 milioni d'entrata sono una assai piccola cosa; rappresentano un impiego di capitale all'1,61 per cento — impiego assai modesto.

Ma poichè per lo Stato — ripetiamo con *Viator* — si aggiungono tutti i vantaggi sociali ed economici, diretti ed indiretti, così — per le linee già costruite — il punto della misura dell'interesse che egli ne ritrae passa in seconda linea. Anche dal punto di vista industriale, una volta che un impianto fu compiuto, è al suo reddito e non al suo costo che si bada per determinare il valore. Per lo Stato quindi il concetto del profitto rispetto alle linee già costruite, ha un'importanza molto relativa.

Come s'ha da considerare il profitto rispetto ai ferrovieri? Per essi scompare la distinzione di proprietario e di esercente. Essi sanno che l'industria cui prestano l'opera loro ha un'entrata annua di tanto e una spesa corrente di tanto; la differenza costituisce il profitto o la perdita.

Nel caso attuale le spese correnti sostenute dalle Società ascendono, come s'è visto, a 173 milioni; quelle sostenute dal Governo mediante i fondi speciali e la Cassa aumenti patrimoniali s'aggirano sui 14, in tutto 189 milioni. I prodotti sommano a 269; onde il profitto è di 80.

Si comprende adunque facilmente come il problema della partecipazione si presenti in diverso modo, secondochè la medesima sia richiesta ad un esercente puro e semplice, ovvero ad una Società concessionaria o, allo Stato che, avendo riscattato le linee, se le eserciti egli stesso. Certo in qualsiasi forma d'esercizio può, rispetto ai ferrovieri, mettersi tutt'insieme il prodotto netto; ma se una parte di questo sia devoluta allo Stato, occorre all'uopo una solidarietà di intendimenti, che preoccupazioni fiscali minacciano qualche volta di frustrare.

Noi insistiamo su questo punto del prodotto netto industriale (profitto) perchè la partecipazione, nonostante la varietà delle sue applicazioni, si esplica in sostanza sulla base di questo elemento; sia in quanto si tenda a formare, mediante una quota del medesimo, la parte di capitale da attribuirsi al lavoratore; sia in quanto dipenderà poi dalla misura del prodotto netto che si riesca ad assegnare al capitale, se il lavoratore non vedrà esposti a soverchia alea i suoi risparmi, scontando forse l'illusione di essere diventando capitalista.

E dall'atteggiamento probabile del profitto che dipende soprattutto l'attuabilità della partecipazione. A che si mira infatti con questa? Ad interessare l'agente in guisa che trovi egli pure il proprio miglioramento, concorrendo colla sua attività all'aumento del profitto. Di qui due concetti che meritano molta attenzione. Da un lato codesto aumento può conseguirsi con lo accrescere il prodotto lordo e col diminuire le spese. Dall'altro lato l'agente non avrà interesse vero a spiegare la sua maggiore attività, se dall'aumento del profitto non tragga un beneficio sensibile.

L'aumento del prodotto, meno rarissime e specialissime eccezioni, non dipende dall'azione dei ferrovieri; la quale, invece, può essere assai efficace nella diminuzione delle spese.

Ma se si riflette che per le nostre due reti continentali le spese di personale importano 115 milioni; il combustibile e l'olio ne importano altri 30; la somma, sulla quale l'azione dei ferrovieri potrà procurare delle economie, si residua a circa 30 milioni, ossia a troppo piccola cosa per fornire il fondamento di una sensibile partecipazione dei ferrovieri stessi agli utili dell'azienda.

Pensare ad economie nel personale non è pratico perchè da una parte si mette a rischio la regolarità del servizio pubblico, e dall'altra parte, si acuisce un altro problema sociale, quello della disoccupazione.

Laonde sembra potersi trarre dallo studio di *Viator* la conclusione alla quale egli non viene direttamente pure lasciandola intendere — se non erriamo tra le righe — che sulla partecipazione, nelle attuali condizioni delle aziende ferroviarie italiane, che probabilmente si aggraveranno in avvenire, sia da fare poco assegnamento per dare al personale ferroviario un ordinamento definitivo e soddisfacente ai varii interessi, che ad esso si collegano.

Censimento del 10 Febbraio 1901

Classificazione dei Comuni del Regno secondo la popolazione
col raffronto ai dati del Censimento precedente.

CATEGORIE DI POPOLAZIONE	CLASSIFICAZIONE DEI COMUNI							
	secondo la popolazione legale (o residente)				secondo la popolazione di fatto (o presente)			
	Censimento del 10 febbraio 1901		Censimento del 31 dicembre 1881 ¹⁾		Censimento del 10 febbraio 1901		Censimento del 31 dicembre 1881 ¹⁾	
	Num. dei comuni	Popolazione	Num. dei comuni	Popolazione	Num. dei comuni	Popolazione	Num. dei comuni	Popolazione
Sotto i 100 abitanti ²⁾	5	395	5	417	9	766	5	879
Da 100 a 200 abitanti	55	8,589	50	7,963	61	9,594	61	9,299
> 200 a 300 >	137	31,913	134	34,165	152	33,788	155	39,200
> 300 a 400 >	172	60,337	196	69,241	181	63,869	202	70,603
> 400 a 500 >	206	93,219	234	105,863	204	92,258	269	122,122
> 500 a 1,000 >	1,189	890,015	1,320	986,312	1,264	949,788	1,339	1,000,854
» 1,000 a 2,000 >	2,055	3,038,352	2,235	3,319,434	2,107	3,126,341	2,273	3,362,825
» 2,000 a 3,000 >	1,447	3,519,709	1,432	3,504,677	1,432	3,514,572	1,419	3,484,189
> 3,000 a 4,000 >	970	3,336,972	902	3,100,369	887	3,056,584	867	2,991,742
> 4,000 a 5,000 >	575	2,565,470	512	2,255,762	569	2,532,028	476	2,120,561
> 5,000 a 6,000 >	356	1,940,363	287	1,552,951	337	1,833,329	269	1,458,231
» 6,000 a 7,000 >	205	1,324,752	227	1,465,712	201	1,303,840	211	1,357,234
> 7,000 a 8,000 >	182	1,352,293	147	1,093,529	165	1,226,797	147	1,095,460
> 8,000 a 9,000 >	115	973,216	102	863,333	112	949,980	103	873,355
> 9,000 a 10,000 >	86	813,903	82	780,253	90	857,512	71	676,562
> 10,000 a 15,000 >	255	3,067,363	192	2,297,160	241	2,907,883	189	2,255,652
> 15,000 a 20,000 >	84	1,435,057	84	1,454,185	88	1,521,340	84	1,453,139
> 20,000 a 25,000 >	63	1,401,882	39	855,433	55	1,223,728	38	834,650
> 25,000 a 30,000 >	20	539,942	15	411,363	22	590,386	16	437,706
> 30,000 a 40,000 >	31	1,053,085	34	1,162,513	30	1,013,627	33	1,133,701
> 40,000 a 50,000 >	19	839,532	8	345,049	21	931,472	8	311,561
> 50,000 a 60,000 >	8	435,718	6	327,262	8	442,504	5	265,572
> 60,000 a 70,000 >	9	570,117	4	251,107	7	440,531	6	381,046
> 70,000 a 80,000 >	4	297,332	3	216,662	5	363,632	2	147,727
> 80,000 a 90,000 >	2	167,917	—	—	2	169,929	—	—
> 90,000 a 100,000 >	1	96,523	1	96,937	1	98,321	1	97,615
> 100,000 in su.....	11	3,105,331	11	2,390,363	11	3,206,354	11	2,448,643
Totale...	8,262	32,966,307	8,262	28,953,480	8,262	32,475,253	8,262	28,459,623

¹⁾ Tenuto conto delle variazioni di territorio avvenute fino al 9 febbraio 1901.

²⁾ I 5 comuni che avevano, al 10 febbraio 1901, una popolazione legale minore di 100 abitanti sono quelli di *Cressogno* (prov. di Como), di *Salecchio e Campello Monti* (prov. di Novara), di *Maro Castello* (prov. di Porto Maurizio) e di *Clavières* (prov. di Torino).

MOVIMENTO DEI PACCHI POSTALI IN ITALIA

DA E PER L' ESTERO

nel periodo 1887-88 a 1900-901

Il movimento dei pacchi postali da e per l'estero risulta dal seguente prospetto:

A N N I	Pacchi	Pacchi	Pacchi
	importati	esportati	in transito
1887-88.....	649.912	266.211	11.667
1888-89.....	628.841	265.056	22.400
1889-90.....	610.297	259.719	17.268
1890-91.....	674.241	295.951	22.733
1891-92.....	726.182	317.584	29.991
1892-93.....	764.169	336.720	28.900
1893-94.....	837.108	355.595	29.215
1894-95.....	785.405	424.611	32.132
1895-96.....	867.786	538.530	39.433
1896-97.....	972.216	592.591	47.198
1897-98.....	965.557	650.653	58.865
1898-99.....	1.147.035	740.004	67.792
1899-900.....	1.273.504	821.921	92.954
1900-901.....	1.470.304	1.023.051	85.417
Differenza fra il 1887-88 e il 900-901.	+ 820.362	+ 756.840	+ 73.750

Gli introiti doganali verificatisi nell'esercizio finanziario 1900-901 ammontarono a L. 5,081,131 contro

5,179,216 nell'anno precedente. Il minor introito verificatosi nel 1900-901, in confronto del 1899-900 è dovuto per lire 71,779 ai pacchi importati, per lire 204 a quelli esportati e per 25,682 ai pacchi spediti in transito o in cabotaggio.

Il movimento dei pacchi postali in rapporto col l'estero, distinto per dogana, è rappresentato dal quadro seguente:

In complesso, nel 1900-901 il movimento dei pacchi postali è stato di 2,578,772, in confronto di 2,188,379 dell'anno precedente; si è quindi verificato il notevole aumento di 390,393 pacchi.

Nei pacchi importati si è avuto un aumento di 196,800; in quelli esportati di 201,130. Nei pacchi in transito si è invece verificata una diminuzione di 7,537.

L'importanza che gradatamente è andato acquistando, dal 1887-88 in poi, il movimento dei pacchi postali, specie nei rapporti del commercio di importazione e di esportazione, si rileva dal confronto delle cifre esposte nel seguente prospetto:

La riscossione dell'esercizio 1900-901, quantunque inferiore a quella del 1899-900, ha superato quella di tutti gli altri esercizi precedenti, come apparisce da questo confronto:

1887-88.... L.	2,375,370	1894-95.... L.	4,183,689
1888-89.... »	3,052,502	1895-96.... »	4,357,824
1889-90.... »	2,811,016	1896-97.... »	4,570,615
1890-91.... »	3,022,556	1897-98.... »	4,778,688
1891-92.... »	3,226,250	1898-99.... »	5,021,131
1892-93.... »	3,174,924	1899-900.... »	5,179,246
1893-94.... »	3,376,562	1900-901.... »	5,081,131

DOGANE	PACCHI IMPORTATI		PACCHI ESPORTATI		PACCHI IN TRANSITO	
	1900-901	1899-900	1900-901	1899-900	1900-901	1899-900
Ala.....	38.355	42.828	54.724	50.748	5.481	4.690
Brindisi.....	4.482	3.703	36.627	32.454	10.121	12.972
Chiasso.....	177.545	212.666	151.047	165.719	17.472	15.001
Firenze (a).....	...	23.372
Genova.....	38.230	30.882	20.972	17.878	4.182	3.688
Luino.....	172.884	177.236	52.643	54.565	6.098	5.047
Milano.....	240.628	213.789
Modane.....	410.525	177.395	254.058	244.222	23.445	20.881
Napoli.....	6.773	40.980	19.179	17.518	570	379
Pontebba.....	116.654	123.998	72.098	88.561	5.143	4.640
Siracusa.....	1.489	1.336	10.334	11.047	1.601	1.018
Torino.....	204.674	158.850	207.578
Udine.....	19.263	23.753	67.584	63.506	1.199	14.272
Ventimiglia.....	33.542	29.997	61.611	59.143	9.464	9.872
Altre dogane (b).....	5.257	12.719	14.596	11.560	640	541
Totale...	1.470.304	1.273.504	1.023.051	821.921	85.417	92.954

(a) L'ufficio di sdaziamento dei pacchi postali presso la dogana di Firenze è stato soppresso il 10 febbraio 1900.

(b) Ancona — Cagliari — Livorno — Messina — Palermo — Porezza — Porto Torres — Roma — Trapani e Villa di Chiavenna.

BANCHE POPOLARI COOPERATIVE nell'esercizio 1901

Banca Popolare di Schio. — Il bilancio del 25° esercizio di questa banca si è chiuso con lire 45,795,23 di utili, che permettono un dividendo di L. 6 per ogni azione da L. 5.

Al 31 dicembre scorso la Banca disponeva di un capitale azionario di L. 333,950 e di riserve per lire 183,000 circa. Aveva depositi per oltre L. 2,300,000.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese i saggi dello sconto e dei prestiti sono rimasti quasi inalterati; non ostante i grandi invii d'oro da New York a Parigi le verghe d'oro per conto della Francia vennero continuamente richieste. La Banca d'Inghilterra ha avuto una lievissima diminuzione dell'incasso di 36,000 sterline, il portafoglio è scemato di oltre 7 milioni e mezzo e i depositi dello Stato di oltre 5 milioni e mezzo.

Intanto si pensa alla emissione del prestito che deve far fronte alle enormi spese della sciagurata guerra sud-africana.

Il cancelliere dello scacchiere deve fare la consueta esposizione finanziaria fra qualche giorno e pare che proporrà nuovi aumenti d'imposte. Ma il prestito è ormai inevitabile e questo influirà a mantenere il danaro a un prezzo piuttosto elevato per un periodo non breve di tempo.

Sul mercato tedesco l'abbondanza monetaria continua; lo sconto privato è al 2 per cento e anche qualche frazione al di sotto.

Il prestito russo offerto alla pubblica sottoscrizione, in questi giorni a 97 1/2 per cento, avrà quindi uno splendido risultato.

Agli Stati Uniti la situazione va migliorando sensibilmente e le Banche associate di Nuova York hanno rafforzato la loro situazione restringendo i prestiti.

In Francia le disponibilità sono sempre abbondanti; lo sconto fuori banca è tra 2 1/2 e 2 1/4. La Banca di Francia al 10 corrente aveva l'incasso in diminuzione di 3 milioni, il portafoglio era cresciuto di 36 milioni. Il cambio a vista su Londra è a 25.26 e quello sull'Italia a 2 1/4 di perdita.

In Italia lo sconto varia tra 4 e 6 per cento, i cambi ebbero queste oscillazioni:

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
7 Lunedì....	102.35	25.75	125.90	107.25
8 Martedì....	102.375	25.75	125.85	106.25
9 Mercoledì..	102.35	25.74	125.80	107.25
10 Giovedì....	102.25	25.73	125.72	107.10
11 Venerdì....	102.25	25.72	125.70	107.10
12 Sabato....	102.25	25.72	125.70	107.10

Situazioni delle Banche di emissione estere

		10 aprile	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo		
	{ Incasso metallico Sterl.	35,245,000	— 36,000
	{ Portafoglio.....	23,808,000	— 7,776,000
	{ Riserva.....	23,687,000	— 308,000
Banca d'Inghilterra	Passivo		
	{ Circolazione.....	29,382,000	+ 272,000
	{ Conti corr. dello Stato	9,405,000	+ 5,720,000
	{ Conti corr. particolari	39,911,000	+ 2,231,000
	{ Rapp. tra l'inc. e la cir.}	47,914	+ 6 %
		10 aprile	differenza
Banca di Francia	Attivo		
	{ Incasso { oro... Fr.	2,551,789,000	— 2,222,000
	{ } argento...}	1,104,379,000	— 819,000
	{ Portafoglio.....}	455,802,000	+ 36,820,000
	{ Anticipazione.....}	640,173,000	— 6,427,000
	{ Circolazione.....}	4,174,917,000	+ 467,000
Banca di Francia	Passivo		
	{ Conto cor. dello St.}	56,636,000	— 3,615,000
	{ } del priv.}	495,436,000	— 336,000
	{ Rapp. tra la ris. e l'inc.}	8757 %	— 0,08 %

		5 aprile	differenza
Banca del Faesi Bassi	Attivo		
	{ Incasso { oro... Fior.	57,387,000	— 5,000
	{ } argento...}	78,222,000	— 394,000
	{ Portafoglio.....}	57,723,000	+ 2,973,000
	{ Anticipazioni.....}	52,650,000	+ 2,365,000
Banca del Faesi Bassi	Passivo		
	{ Circolazione.....}	229,301,000	+ 5,742,000
	{ Conti correnti.....}	1,980,000	— 146,000

		5 aprile	differenza
Banche Associate di New York	Attivo		
	{ Incasso met. Doll.	173,250,000	— 4,130,000
	{ Portaf. e anticip.}	907,220,000	+ 3,150,000
	{ Valori legali...}	70,550,000	— 370,000
Banche Associate di New York	Passivo		
	{ Circolazione.....}	31,060,000	— 360,000
	{ Conti corr. e dep.}	964,620,000	— 730,000

		29 marzo	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo		
	{ Incasso..... Marchi	955,934,000	— 116,746,000
	{ Portafoglio.....}	209,065,000	+ 188,198,000
	{ Anticipazioni.....}	114,143,000	+ 62,708,000
Banca imperiale Germanica	Passivo		
	{ Circolazione.....}	1,349,486,000	+ 225,047,000
	{ Conti correnti.....}	562,002,000	— 83,830,000

		29 marzo	differenza
Banche di emis. Svizz.	Attivo		
	{ Incasso { oro..... Fr.	104,457,000	— 652,000
	{ } argento...}	8,613,000	— 1,469,000
	{ Circolazione.....}	214,707,000	+ 1,989,000

		5 aprile	differenza
Banca di Spagna	Attivo		
	{ Incasso { oro Pesetas	352,017,000	+ 198,000
	{ } argento...}	455,469,000	+ 1,404,000
	{ Portafoglio.....}	1,103,731,000	+ 6,616,000
	{ Anticipazioni.....}	100,592,000	+ 1,418,000
Banca di Spagna	Passivo		
	{ Circolazione.....}	1,642,625,000	+ 13,090,000
	{ Conti corr. e dep.}	626,594,000	+ 8,120,000

		7 aprile	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo		
	{ Incasso... Fiorini	1,426,338,000	+ 105,000
	{ Portafoglio.....}	226,479,000	+ 5,237,000
	{ Anticipazione...}	44,797,000	— 532,000
	{ Prestiti.....}	299,583,000	+ 198,000
	{ Circolazione.....}	1,403,698,000	+ 15,383,000
Banca Austro-Ungherese	Passivo		
	{ Conti correnti...}	175,960,000	+ 23,465,000
	{ Cartelle fondiarie}	296,100,000	+ 241,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 12 aprile.

L'atteggiamento dei mercati odierni è proprio deplorabile; le borse dell'ottava sono state contrarie a qualunque ripresa, ed ormai ci pare che le notizie politiche o buone o cattive più non influiscano a farci scuotere da questa inerzia un po' troppo prolungata. La maggior parte dei prezzi che verremo a segnare nei soliti prospetti qui sotto, sono nominali, perchè di affari in realtà conclusi ve ne sono stati ben pochi.

Chiudiamo l'ottava in condizioni leggermente migliorate su notizie pervenuteci da Londra e Parigi di prossime trattative di pace nell'Africa del Sud.

La nostra rondita è stata fra i valori meglio trattati; esordita a 102.70 per contanti, si manteneva per l'intera settimana su questo prezzo per chiudere oggi a 102.72; il fine corrente vien segnato 102.87.

Il 4 1/2 per cento dopo vari giorni di fermezza a 110, ha guadagnato oggi in chiusura 20 centesimi. Invariato è il 3 per cento a 66.

Parigi è buono ma non ottimo; mostra il nostro consolidato piuttosto oscillante ma in complesso sostenuto in media a 100.70; oggi lo chiude a 100.75.

Le rendite interne francesi non presentano differenze: a 102.50 è il 3 1/2 per cento, ed a 100.90 il 3 per cento antico. Delle altre rendite di Stato a Parigi, in buone condizioni troviamo lo Spagnuolo a 79 circa, il Turco a 25.85 ed il Portoghese a 29.

Notiamo oggi un sensibile miglioramento nei Consolidati inglesi che chiudono sopra 94.50. Fermezza a Vienna ed a Berlino.

TITOLI DI STATO	Sabato	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì
	5 Aprile 1902	7 Aprile 1902	8 Aprile 1902	9 Aprile 1902	10 Aprile 1902	11 Aprile 1902
Rendita Italiana 5 %	102.67	102.70	102.70	102.72	102.65	102.72
» » 4 1/2 %	110.—	110.05	110.—	110.—	110.—	110.20
» » 3 %	67.—	63.90	66.90	66.90	66.90	66.90
Rendita Italiana 5 %:						
a Parigi	100.70	100.60	100.60	100.80	100.60	100.75
a Londra	99.85	99.80	99.80	99.75	99.75	99.55
a Berlino	100.80	100.80	100.70	100.75	100.80	100.80
Rendita francese 3 %	—	—	—	—	—	—
ammortizzabile	—	—	—	—	—	—
Rend. franc. 3 1/2 %	102.50	102.52	102.50	102.50	102.50	102.50
» » 3 % antico	100.77	100.87	100.85	100.90	100.90	100.90
Consolidato inglese 2 3/4 %	94.55	94.55	94.30	94.25	94.—	94.70
» prussiano 2 1/2 %	101.90	102.—	102.—	101.80	101.80	101.80
Rendita austriaca in oro	120.80	120.75	120.70	120.75	120.65	120.60
» » in arg.	101.30	101.25	101.30	101.35	101.35	101.40
» » in carta	101.60	101.45	101.60	101.55	101.60	101.60
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi	78.87	79.50	79.25	79.05	79.—	78.90
a Londra	78.10	78.50	78.50	78.25	78.25	—
Rendita turca a Parigi	25.60	25.60	25.70	25.75	25.80	25.85
» » a Londra	25.25	25.30	25.25	25.25	25.25	25.25
Rendita russa a Parigi	—	—	84.25	—	—	—
» portoghese 3 %	—	—	—	—	—	—
a Parigi	29.—	28.95	28.90	28.95	28.95	28.95

VALORI BANCARI

	5 Aprile 1902	12 Aprile 1902
Banca d'Italia	871.—	872.—
Banca Commerciale	661.—	657.—
Credito Italiano	491.—	490.—
Banco di Roma	14.50	120.—
Istituto di Credito fondiario	504.—	502.50
Banco di sconto e sete	168.—	166.—
Banca Generale	86.—	86.—
Banca di Torino	82.—	82.—
Utilità nuove	190.—	188.—

Pochissime differenze presentano i valori bancari, i quali del resto sono in complesso facchi e con pochi affari.

CARTELLE FONDIARIE

	5 Aprile 1902	12 Aprile 1902
Istituto italiano	4 %	508.50
» »	4 1/2 %	508.75
Banco di Napoli	3 1/2 %	520.50
Banca Nazionale	4 %	456.—
» »	4 %	458.—
Banco di S. Spirito	4 1/2 %	509.—
Cassa di Risparmio di Milano	5 %	509.50
» »	4 %	521.—
Monte Paschi di Siena	5 %	497.—
Op. Pie di S. P. ¹⁰ Torino	4 %	498.—
» »	4 1/2 %	517.50
» »	4 %	519.—
» »	4 %	511.75
» »	4 %	512.25
» »	4 %	490.—
» »	4 1/2 %	490.—
» »	4 %	510.—
» »	4 %	510.—
» »	4 %	516.75
» »	4 1/2 %	517.—
» »	4 1/2 %	505.25
» »	4 1/2 %	505.—

Le cartelle fondiarie sono pressochè invariate: qualche centesimo in meglio ci vien dato dal Banco di Napoli, Banco S. Spirito, e Cassa di Risparmio di Milano 5 e 4 per cento.

PRESTITI MUNICIPALI

	5 Aprile 1902	12 Aprile 1902
Prestito di Roma	4 %	510.50
» Milano	4 %	512.—
» Firenze	3 %	101.75
» Napoli	5 %	73.50
» »	5 %	73.10
» »	5 %	96.75
» »	5 %	96.70

VALORI FERROVIARI

	5 Aprile 1902	12 Aprile 1902
Meridionali	662.50	663.—
Mediterranee	463.—	462.—
Sicule	665.—	665.—
Secondarie Sarde	217.—	213.ex
Meridionali	332.50	335.25
Mediterranee	502.—	502.75
Sicule (oro)	516.—	516.—
Sarde C.	328.—	330.50
Ferrovie nuove	331.—	333.—
Vittorio Eman.	362.—	363.—
Tirrene	508.—	508.—
Costruz. Venete	504.—	504.—
Lombardo	343.—	344.—
Marmif. Carrara	252.—	252.—

Le azioni ferroviarie sono state fermissime e non presentano differenza alcuna. Fra le azioni andamento leggermente migliore: aumenti nelle Meridionali, Sarde C, e Ferroviarie.

VALORI INDUSTRIALI

	5 Aprile 1902	12 Aprile 1902
Navigazione Generale	422.—	420.—
Fondiarìa Vita	265.—	264.50
Incendi	143.—	143.50
Acciaierie Terni	1553.—	1559.—
Raffineria Ligure-Lomb.	378.—	344.—
Lanificio Rossi	1392.—	1382.—
Cotonificio Cantoni	490.—	448.—
» veneziano	175.—	174.—
Condotte d'acqua	269.—	276.—
Acqua Marcia	1240.—	1242.—
Linificio e canapificio nazion.	133.—	134.—
Metallurgiche italiane	118.—	124.—
Piombino	42.—	42.—
Elettric. Edison vecchie	470.—	450.—
Costruzioni venete	76.—	76.—
Gas	978.—	986.—
Molini Alta Italia	307.—	305.—
Ceramica Richard	309.—	310.—
Ferriere	85.—	87.—
Officina Mec. Miani Silvestri.	90ex7	86.—
Montecatini	138.—	138.—

Banca di Francia	3790.—	3790.—
Banca Ottomana	554.—	556.—
Canale di Suez	3975.—	3995.—
Crédit Foncier	741.—	735.—

Andamento molto incerto riscontriamo nei valori industriali; la maggior parte di questi titoli è depressa. Le Condotte, l'Acqua Marcia ed il Gas di Roma soltanto, sempre favorito e domandato, guadagnarono ancora qualche punto sulla chiusura dell'ottava passata.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

Migone e C., Milano. — (Accomandita, versato L. 1,000,000). — Il bilancio dello scorso esercizio presenta un ammontare di attività in lire 1,472,146.85 contro una passività di L. 1,406,546.04 e quindi un utile netto L. 65,600.81 al quale importo, unito l'avanzo esercizio 1900 in L. 1,979.91 si ha un complesso di L. 67,580.75 che permette di ripartire un dividendo di L. 22.50 per azione, che dà una percentuale del 4.50 % sul capitale versato.

La Prudenza • Società Mutua di assicurazione Grandine. — La cifra dei capitali assicurati nel 1901 si elevò a L. 4,438,391, superiore a quella del 1900 di L. 123,945.

I premi, compreso accessori di polizza o quote di franchigia, raggiunsero la somma di L. 251,180.50

in confronto di L. 229,026.02 dell'anno precedente e quindi con un aumento di L. 22,154.48.

I sinistri raggiunsero sui prodotti estivi il 91.03 % e sui prodotti autunnali l'82.12 %. La percentuale media dei danni sopra tutti i prodotti in confronto dei premi, accessori compresi, corrisponde esattamente all'85 %.

Società Anonima, Acquedotto De Ferrari Galliera. — Il bilancio al 31 dicembre 1901 di questa Società presenta un utile netto di lire 412,551.55, di cui l'assemblea generale degli azionisti ha approvato il seguente riparto: 5 % sul capitale sociale effettivamente versato L. 365,625, prelievo pel fondo di riserva L. 19,243.42, a nuovo L. 27,683.13.

Società Brioschi e Flzi in Milano — Impianti elettrici ecc. — Il bilancio 1901 di questa Società (capitale versato L. 1,700,000), la quale terrà a giorni l'assemblea ordinaria degli azionisti, si è chiuso, contrariamente alle speranze che si avevano con una perdita non indifferente, cioè, secondo si riferisce, intorno a L. 200,000.

« **Sirio** » Saponi, amidi e affini. — Il bilancio al 31 dicembre scorso di questa Società (capitale L. 1,500,000) che ha sede e stabilimenti alla Bovisa, si è chiuso con un utile netto d'esercizio di L. 2,957.10.

Il movimento dell'azienda nel 1901 si riassume nelle cifre seguenti: esistenza merci al 1° gennaio 1901 L. 521,791.58, carico merce 1901 L. 1,174,261.59; totale carico L. 1,696,053.17. Scarico merce 1901 Lire 1,459,269.16; esistenza al 31 dicembre 1901 539,540.50 lire. Utili lordi sulla merce L. 302,756.79; spese, deperimenti, ammortamento impianto L. 299,769.69.

Cooperativa Vita in Milano. — La Cooperativa Vita, questa emanazione della Cooperativa Incendi, presenta al 31 dicembre scorso i seguenti risultati: le assicurazioni che erano N. 731 per lire 5,051,800, alla chiusura del 1900, salirono a N. 1032 per L. 7,309,000, alla chiusura dell'esercizio 1901, quindi con un aumento a favore di quest'ultimo esercizio di N. 301 polizze per L. 2,257,200.

Prendendo in esame il bilancio 1901, nelle attività si trova di notevole che la somma dei mutui garantiti da ipoteche è salita a L. 480,000 in confronto delle lire 230,000 dell'anno precedente e ciò in conseguenza di un nuovo mutuo di L. 250,000 garantito da prima ipoteca e stipulato a condizioni favorevoli per la stessa Cooperativa. A provvedere la maggior parte della somma necessaria per l'assunzione di questo nuovo mutuo, si dovette vendere una parte dei valori di proprietà della Società, realizzando un beneficio sul loro prezzo d'acquisto.

Nel 1901 gli utili industriali furono in aumento, in confronto di quelli dell'annata precedente. Nel 1900 si realizzarono utili industriali per lire 7,715.85 e nel 1901 lire 15,076.74.

Invece, a differenza dell'anno antecedente, nel 1901 gli utili del ramo riassicurazioni furono esigui per sinistri, per cui i benefici complessivi risultarono solamente di L. 35,424.93, vale a dire di qualche piccola cosa superiori a quelli del 1900.

Gli utili netti del 1901 risultano di lire 35,424.93 che devono essere così divisi: agli azionisti 85 0/10 cioè 5 0/10 sul capitale versato lire 30,003.25, al Consiglio d'Amministrazione 5 0/10 lire 1,771.25, agli impiegati 5 0/10 lire 1,771.25, alla riserva statutaria 5 0/10 lire 1,771.25, avanzo d'utili 107.93.

Compagnia Reale Ferrovie Sarde. — La relazione dei Sindaci sui conti dell'esercizio 1901 esordisce col dire che la linea delle Reali Ferrovie Sarde misura adesso chilometri 420 ed il bilancio presentato si chiude con lire 702,954.65 al fondo di rinnovamento, con L. 2,000,000 al fondo di riserva, con lire 502,025.19 a quello di riserva straordinaria; L. 780,456.86 di economie sono state investite nella linea Inglesi-Monteponi e 1,597,500 lire sono attribuite alle azioni come dividendo.

Le risultanze finanziarie dell'anno 1901 furono favorevoli nonostante le spese maggiori che dovette sostenere l'esercizio, sia per il maggior prezzo del combustibile o dei metalli, sia per i danni causati dalle intemperie.

Anche per il miglioramento del materiale mobile e dei fabbricati si fecero delle utili spese, per mantenere sempre in buon assetto tutta la proprietà sociale.

Il bilancio porta un utile di lire 1,517,613.50; lire 1,597,500 agli azionisti, o lire 20,119.50 al fondo di riserva straordinaria.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Mercati in genere con pochi affari; i prezzi sono pressochè invariati. A *Novara* frumento da L. 24.50 a 25, avena da L. 19 a 20 al quintale; a *Oleggio* frumento da L. 24 a 25, avena da L. 21 a 22 meliga da L. 13 a 14, segale da L. 16 a 17. A *Cremona* frumento da L. 24.70 a 25.50, granturco da L. 13.60 a 14.60, avena da L. 19 a 20 al quintale. A *Sorcina* frumento da L. 24.75 a 25.25, granturco da L. 15.25 a 17, avena da L. 19.25 a 19.50 al quintale. Ad *Alessandria* frumento da L. 24.75 a 25.25, meliga da L. 16 a 17, segale da L. 19 a 20, avena da L. 19 a 20.

A *Modena* frumento fino da L. 26 a 26.50, formentone da L. 17 a 17.25, avena da L. 19 a 19.25, segale da L. 19 a 19.50 al quintale. A *Ferrara* frumento da L. 25 a 25.50, granturco da L. 15 a 15.50, avena da L. 19.50 a 20; a *Verona* frumento fino da L. 25.25 a 25.50, id. buono da L. 24.75 a 25, id. basso da L. 24 a 25.25, granturco da L. 16.75 a 17, segale da L. 18.50 a 18.75 al quintale. A *Reggio Emilia* frumento da L. 26 a 26.50, granturco da L. 15.75 a 17, avena da L. 22 a 22.50. A *Lugo* frumento tenero da pane da L. 24.50 a 25.50, avena da L. 19 a 20, meliga da L. 9 a 10.50. A *Parigi* frumento per corrente a fr. 21.90, id. per prossimo a fr. 22.10, segale per corrente a fr. 15.70, id. avena a fr. 21.60. A *Odessa* frumento Oulca da copecchi 77 a 82, segale da cop. 62 a 63 al pudo. Un pudo equivale a chilogrammi 10.88, e rubli 37.59 formano 100 franchi.

Caffè. — Mercati animati a prezzi sostenuti. A *Genova* caffè Moka da fr. 105 a 220, id. Portoricco fino da fr. 200 a 216; caffè Salvador lavato da fr. 125 a 130, id. naturale da fr. 115 a 120, caffè Caracas lavato da fr. 145 a 165, S. Domingo da fr. 100 a 118, id. Santos da fr. 98 a 102. Caffè Rio naturale da fr. 94 a 96, id. Bahia da fr. 84 a 90 i 100 chili. Ad *Amburgo* caffè Rio ordinario da pf. 32 a 33, id. reale da pf. 34 a 37. Caffè Santos a pf. 36. A *Havre* caffè Santos a fr. 46.25 per 50 chilogrammi. A *New York* caffè Rio disponibile a cent. 6.718.

Zuccheri. — Mercati fermi con buona domanda. A *Genova* zuccheri nazionali raffinati a fr. 128, zuccheriavana da fr. 118 a 119, id. cristallini di barbaletola da fr. 118 a 119, zuccheri greggi nazionali da L. 113 a 114 i 100 chili. A *Trieste* zucchero pesto centrifugato da cor. 21 a 22.25, id. melis da corone 23.25 a 23.50, id. concassè da cor. 23.50 a 24. A *Parigi* zucchero rosso a fr. 19.50, id. raffinato a fr. 96.75 zucchero bianco a fr. 22.50. A *Londra* zucchero Iava a scellini 8.9, id. di rape greggio a scellini 7 3/16. A *New York* zucchero mascabade n. 12 a cent. 9 1/4.

Pepe. — L'articolo è assai calmo e gli affari procedono discreti per il consumo giornaliero.

A *Genova* pepe Singapore nero da fr. 148 a 149, id. Tellichery da fr. 148 a 149, pepe Giava da fr. 131 a 132, id. Penang da fr. 129 a 134, detto bianco da fr. 220 a 225 per 100 chili.

Vini. — Ad *Alessandria* vino rosso da L. 28 a Lire 34, id. comune da L. 22 a 26 l'ettolitro. A *Cremona* vino di 1° qualità da L. 26 a 30, id. di 2° qualità da 29 a 24 l'ettolitro. A *Reggio Emilia* vino comune vecchio da L. 20 a 30, id. nuovo da L. 10 a 20 all'ettolitro. A *Desenzano* vino da L. 14 a 18; a *Modena* lambusco Plaga Sorborese da L. 25 a 30, altri lambrusch. da L. 14 a 16, vino da pasto di 1° qualità da L. 10 a 12, id. di 2° qualità da L. 6 a 8 l'ettolitro. A *Rimini* vino di S. Giove di piano da L. 13 a 15, id. in Colle da L. 16 a 20 l'ettolitro.

Sete. — La settimana non ha presentato molto interesse; gli acquisti della fabbrica sono limitati agli impieghi immediati. Fra qualche giorno comincerà la messa al covo, ma finora non pare ci si preoccupi della raccolta. Si sofferma la maggiore attenzione piuttosto ai tentativi di negoziati per riuscire alla fine della guerra sud-africana che tutto il mondo salterebbe con gioia. Sarebbe l'avvenimento che porterebbe ad una ripresa di attività negli affari.

Prezzi praticati:

Gregge. — Italia 10|12 *extra* lire 48, 1 fr. 45 a 46; Piemonte 13|16 *extra* fr. 47; Brussa 14|16 *extra* lire 44 a 45. 1 fr. 42; Còvennes 13|16 1 fr. 45 a 46; China filat. 9|11 *extra* fr. 47 a 48; id. filat. native 1 fr. 32 a 33; *tsallées* 5 fr. 23.50 a 24; Canton filat. 9|11 1 fr. 86.50; Giappone filat. 9|11 1 1/2 fr. 44.

Trame. — China non giri contati 32|36 2 fr. 39; id. giri contati 40|45 1 fr. 41; Canton filat. 22|24 1 fr. 41, 26|30 1 fr. 38 a 39; Giappone filat. 24|26 1 fr. 46 a 47; Tussah filat. 40|50 2 fr. 22.50.

Organzini. — Francia 22|24 1 fr. 50 a 51, 24|26 *extra* fr. 52; Italia 16|18 1 fr. 52; Brussa fr. 24|28 1 fr. 47 a 48; Siria 19|21 1 fr. 50; China filat. 20|22 1 fr. 51; Canton filat. 24|26 *extra* fr. 46, 2 fr. 41; Giappone filat. 20|22 1 fr. 49, 26|28 1 fr. 48.

Pellami. — La vendita del conciato si mantiene sempre attiva ed a prezzi sostenuti. Qualche consegna di corame per vecchi contratti permette delle facilitazioni, ma esaurita questa, è certo che i prezzi dovranno necessariamente progredire.

Le pelli in pelo estere sono sempre sostenutissime.

Ecco i prezzi correnti:

Suole e tomaie in crosta

Corame uso pelli est. I di.	K.	5 a 8	L.	2.55 a 2.60
" " " " II	"	5 a 8	"	2.35 a 2.40
" " nostr. vacche	"	6 a 9	"	2.70 a 2.80
" Id. misti (30% manzi)	"	10 a 11	"	2.70 a 2.80
" " (" buoi)	"	11 a 14	"	2.60 a 2.65
" lucido pelli estere	"	5 a 8	"	2.50 a 2.70
" " nost. vacche	"	6 a 9	"	2.80 a 2.90
" Id. misti (30% manzi)	"	9 a 11	"	2.75 a 2.80

(> buoi)	> 11 a 14	> 2.65 a 2.70
> Boudrier.....	> 4 a 6	> 3.25 a 3.40
Corametti vacchetta	> 2 a 3	> 2.10 a 2.30
Vitelli in crosta mac. pelli K.	> circa 2	> 4.60 a 4.90
" " " "	> " 3	> 4. — a 4.20
Vitelloni	> " 4 a 5	> 3.30 a 3.50
Vitelli	> pelli secc.	> 1 a 2 > 3.30 a 3.60

Prodotti chimici. — La domanda si mantiene abbastanza viva in questa settimana in buona parte di prodotti e parecchie furono le transazioni.

I prezzi in generale subirono poca variazioni. Soda cristalli a L. 9,80. Sali di soda alkali 1^a qualità 30° 10,50, 48° 16,30, 50° 16,80, 52° 17,20. Ash 2^a qualità 48° 15,20, 50° 15,70, 52° 16,20. Bicarbonato di soda in fusti k. 50 L. 20,25. Carbonato soda ammoniacale 58° in fusti L. 13,50 Cloruro di calce in fusti legno dolce chilog. 250|300 14,35, id. duro 350|400 15,—, 500|500 15,50, 150|200 16,—. Clorato di potassa in barili chilog. 50, 106,—, id. chilog. 100, 100,—. Solfato di rame 1^a qualità per cons. 57,50, id. di ferro 6,90. Sale ammoniacale 1^a qualità 105,50, 2^a qualità a 97,50. Carbonato di ammoniacale 92,50. Minio L B e C 41,50. Prussiato di potassa giallo 197,—. Bicromato di potassa 96,25, id. di soda 66,25. Soda caustica 70° bianca 25,30. 60° id. 23,—, 60° crema —,—. Allume di rocca 12,90. Arsenico bianco in polvere 48,—. Silicato di soda 140 TL 13,10, 75° 10,60. Potassa caustica Montreal 13,—. Magnesia calcinata Pattinson in fiacons 1 lib. inglese 1,44, in latte id. 1,44; il tutto per 100 chilogr., franco bordo Genova.

Le spese doganali e messa al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

CESARE BILLI, *Gerente-responsabile.*

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato.

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

3.^a Decade - Dall' 21 al 31 Marzo 1902.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1901

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

RETE PRINCIPALE

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande velocità	Piccola velocità	Prodotti indiretti	TOTALE	Media dei chilom. esercitati
Prodotti della decade							
1902	1,637,706.83	73,757.71	441,943.18	1,632,327.07	11,371.58	3,797,105.87	
1901	1,428,344.14	70,214.34	433,388.12	1,662,608.55	13,453.88	3,612,709.03	4,308.00
<i>Differenze nel 1902</i>	+ 209,362.19	+ 3,543.37	+ 8,555.06	- 30,281.48	- 2,082.30	+ 184,396.84	

Prodotti dal 1° Gennaio

1902	9,629,671.71	435,320.95	3,065,769.54	12,955,170.94	122,996.27	26,203,929.41	
1901	8,884,701.71	447,089.22	2,945,430.23	11,639,821.52	118,618.32	24,095,661.06	4,303.00
<i>Differenze nel 1902</i>	+ 744,969.94	- 11,768.27	+ 120,339.31	+ 1,255,349.42	+ 4,377.95	+ 2,118,268.35	

RETE COMPLEMENTARE

Prodotti della decade

1902	102,128.29	2,281.16	28,209.14	151,636.94	1,094.32	285,349.85	1,547.11
1901	87,951.06	2,305.94	30,590.75	164,569.02	1,229.37	286,637.14	1,530.17
<i>Differenze nel 1902</i>	+ 14,177.23	- 24.78	- 2,381.61	- 12,932.08	- 135.05	- 1,287.29	+ 16.94

Prodotti dal 1° Gennaio

1902	665,944.68	13,492.91	193,120.66	1,222,677.78	10,035.22	2,105,241.25	1,543.73
1901	600,126.62	14,291.42	157,728.04	1,103,036.24	9,662.77	1,914,845.09	1,530.17
<i>Differenze nel 1902</i>	+ 65,818.06	- 798.51	+ 35,392.62	+ 119,641.54	+ 372.45	+ 190,396.16	+ 13.56

PRODOTTI PER CHILOMETRO DELLE RETI RIUNITE

PRODOTTO	ESERCIZIO		Diff. nel 1902
	corrente	precedente	
Della decade.	697.24	667.90	+ 29.34
Dal 1° Gennaio.	4,338.76	4,455.24	+ 383.52

Firenze, 1902 — Società Tipografica Fiorentina, Via San Gallo, 33.